

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA FIDUCIA È UNA PREZIOSA RICCHEZZA CHE OGNI GENITORE DEVE CONQUISTARE

I ragazzi hanno il diritto di potersi fidare ciecamente delle parole e dell'esempio di papà e mamma. I genitori sono le guide naturali che debbono aiutare i figli a crescere, a comprendere il senso della vita a diventare uomini e donne vere. La fiducia però non nasce dai sermoni di comodo, ma dalla testimonianza. Passa nella coscienza dei figli solamente quello che i genitori vivono loro stessi. Papà e mamma se volete che i vostri figli credano e si fidino di voi, vivete voi stessi come desiderate che vivano i vostri figli.

INCONTRI

ASPETTANDO 'IL SAMARITANO' NOI, ULTIMI DELLA CLASSE

Il compito che il Signore affida a chi vuol parlare in nome suo, credo che sia ben espresso da questa frase del Vangelo: "Ti ho mandato perché tu svolga e distrugga, pianti ed edifichi".

Io non mi illudo minimamente di avere un compito particolare all'interno della mia chiesa e della mia città, non ne ho certamente la stoffa per coraggio, per virtù, per forza morale o per doni d'ordine intellettuale, ma spero di essere semplicemente un umile discepolo di Gesù che comunque ha il compito nativo d'essere "sale" e "luce".

Perciò ritengo che faccia parte della mia vocazione di cristiano denunciare le storture, le cattiverie, l'inerzia, la prepotenza, l'inganno e contemporaneamente debba fare l'impossibile per dar vita a movimenti o a strutture che si pongono a servizio dei più deboli e dei più bisognosi. Tutto questo spero di averlo tentato di fare durante tutta la vita; l'avrò fatto male, in maniera discontinua, senza grossi risultati, ma onestamente, sia uscendo allo scoperto denunciando l'inerzia di casa nostra o della società, i soprusi, le assenze e le incongruenze, sia tentando di realizzare servizi a favore di chi aveva bisogno.

Non è mia intenzione vantarmi o far l'elenco dei tentativi e delle realizzazioni, mi sono semplicemente impegnato, facendo l'impossibile, pagando sempre di persona, investendo tutto quello che avevo su questa utopia e questo fin dal primo giorno del mio sacerdozio e continuo a farlo tuttora nonostante i miei ottant'anni.

Qualcuno dice che sono un prete fortunato che raccoglie quello che altri hanno seminato, qualche altro afferma che lo faccio per potermi vantare, anche se la mia carriera ecclesiastica dimostra il contrario. Sta di fatto che ho investito ogni risorsa umana e spirituale su questi obiettivi e sono felice di averlo fatto ed ho tutta l'intenzione di continuare a farlo.

Il ventaglio di iniziative benefiche



che mi appassionano è ben vasto, e le necessità della nostra città a questo riguardo sono pressoché infinite. Una delle tante che purtroppo sta ancora nel "limbo" dei progetti possibili è quella del Samaritano, la struttura per accogliere i familiari dei pazienti che sono ricoverati nel nostro ospedale, che è un ospedale di eccellenza e provengono da regioni lontane, soprattutto dal Sud d'Italia in cui la sanità, a detta di un primario veneziano, è in condizioni abissali di inferiorità.

La storia, l'avventura e il dramma di questo progetto, che sto portando avanti in assoluta solitudine, non perché non desideri soci d'impresa, ma perché pare che non interessi ad alcuno, l'ho raccontata mille volte e quindi ritengo ripetitivo e noioso ripeterla. Voglio ricordare solamente che è un'impresa incompiuta; è solamente allo stadio delle promesse, dei sogni e dei progetti.

Se non che mentre permane questa situazione di stallo, mi è capitato di leggere l'articolo che vi presento, nella bella rivista dei padri Camilliani, in cui si parla di una realizzazione, che pare la fotocopia del nostro

progetto.

Sono estremamente felice per quanto stanno facendo a Milano, ammiro la realizzazione, la invidia e tutto questo m'aiuta ad avere il coraggio della denuncia e il coraggio della proposta. Sarei felicissimo se i duecento preti della diocesi facessero coro con me, ed ancora più felice se i cristiani di Mestre e Venezia, che si ritengono impegnati e coerenti, si unissero per costituire una falange per sfondare l'indifferenza, l'egoismo e l'inerzia. Ma se anche così non avverrà, ritengo che sia mio dovere, anche se mi ridurrò ad essere "una voce che grida nel deserto" a continuare a proporre, a sollecitare e pungolare.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

ECONOMIA

Durante il tempo estivo stampiamo meno copie de "L'incontro". Chi non lo trovasse ove lo prende normalmente è pregato di cercare nella chiesa del cimitero

CASAMICA

UNA COMUNITÀ-FAMIGLIA PER PERSONE CON PROBLEMI DI SOGGIORNO

L' afflusso elevato negli ospedali milanesi di pazienti provenienti da altre regioni e la scarsità di alloggi a prezzi abbordabili, da sempre causa di disagio per i familiari accompagnatori, ha fatto nascere CasAmica, una casa di accoglienza per andare incontro a quanti stanno attraversando il difficile momento della malattia.

C'è un quartiere a Milano che si chiama Città Studi: il nome non è stato dato a caso, perché è la zona della città che vanta un'alta concentrazione di università (tra cui il glorioso e celebrato Politecnico, che sforna ogni anno ingegneri e architetti), di facoltà scientifiche (matematica e fisica, oltre ad alcune branche della medicina). Ma qui ci sono anche alcune "fabbriche della salute" fra le più note in Europa: l'Istituto nazionale dei tumori e l'Istituto neurologico Besta.

Sono "fabbriche della salute" poiché molti sono i risultati positivi che si ottengono, nonostante la gravità delle patologie che vi si curano. Sono anche luoghi dove le ansie e il dolore sono di casa, dove ogni anno giungono molti malati da località lontane accompagnati da qualche parente o amico fraterno, persone piene di speranze, che affrontano lunghi viaggi per trovare in questi centri di eccellenza cure e risposte alla domanda di guarigione.

Queste persone hanno spesso problemi di soggiorno a causa di difficoltà socio-economiche che non permettono loro di fronteggiare lunghi periodi lontano dalle proprie abitazioni. E tanto meno possono permettersi il lusso di una camera in albergo (ve ne sono molti nel quartiere, ma che prezzi!) o camere in affitto. Per questi motivi a Città Studi è nata un'associazione Onlus dal nome che è promessa e speranza insieme: CasAmica.

ACCOGLIENZA E AMICIZIA

CasAmica Onlus gestisce tre strutture d'accoglienza ubicate a poche centinaia di metri sia dall'Istituto dei tumori, sia dal Besta (si possono ospitare persone appoggiate anche ad altri istituti ospedalieri).

Nelle tre strutture, funzionanti tutto l'anno, sono complessivamente disponibili ottantacinque posti letto, per un totale di circa trentamila pernottamenti nell'anno.

Delle tre "case" (nome più appropriato



di struttura e più rispondente alla realtà), due sono inserite in condomini. Normalissimo quello di via Fucini 3. Con una pennellata di eccezionalità quello di via Saldini 26: perché ospita anche una "casa del Signore", una cappella, sussidiaria alla parrocchia centrale, intitolata a Dio Padre e nota agli appassionati d'arte moderna per una balaustra d'altare in ferro battuto assai originale. La terza "casa", quella di via S. Achilleo 4, inaugurata recentemente, confina con la casa parrocchiale, anzi ne è una porzione ceduta con generosità. Anche qui, perciò, siamo un po' fuori dall'ordinario. Le tre case sono davvero comunità-famiglia - come amano chiamarle sia i fondatori dell'associazione sia i volontari che le animano - in cui si condividono gli spazi comuni, dove si può cucinare e mangiare insieme, avere un momento di relax su comode poltrone dalle quali guardare, se si vuole, uno spettacolo televisivo o intrecciare conversazioni. Qui si trova tutto quanto occorre: dalle stoviglie alla biancheria, dai libri di lettura ai fiori sui davanzali. Questo favorisce la solidarietà fra gli ospiti e aiuta a mantenere davvero un clima domestico; perché sono gli ospiti stessi che accolgono e si prendono cura degli ultimi arrivati a volte chiusi nella loro angoscia.

QUANDO, COME, PERCHÉ

CasAmica è nata nel 1986 per l'intuizione dei signori Vedani, famiglia milanese di imprenditori che intendeva onorare la memoria del proprio padre. A dare l'idea è stato l'afflusso elevato negli ospedali milanesi (in particolare in quelli di cure oncologiche) di pazienti provenienti da altre regioni e la scarsa offerta di alloggi dignitosi ed a prezzi abbordabili: problema da sempre causa

di disagio organizzativo, economico ed emotivo per i pazienti e per le famiglie che dovevano affrontare questo genere di prove.

Partita come semplice associazione, ha avuto subito il riconoscimento di Onlus, ovvero di organizzazione non lucrativa di utilità sociale, denominazione che può essere assunta da «associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative e altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica, i cui statuti o atti costitutivi, redatti nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata o registrata, prevedono espressamente una serie di requisiti» (ad esempio essere associazioni di volontariato con finalità di solidarietà, come nel nostro caso). Tale qualifica dà la possibilità di godere di agevolazioni fiscali.

Gli ospiti sono accolti ed accuditi da sessanta volontari, che si alternano nel corso della settimana a seconda delle esigenze. L'associazione non ha alcuna convenzione con enti pubblici e si autogestisce grazie alla generosità di molte aziende e di tanti cittadini privati che contribuiscono con piccole cifre (sappiamo quanto sia prezioso "l'obolo della vedova" di evangelica memoria!). Chi fra gli ospiti è in grado di farlo, può versare un contributo economico; altrimenti è l'associazione a provvedere alle varie esigenze (vitto, biancheria ecc.). Ovviamente gli ospiti stessi aiutano a mantenere in ordine gli ambienti, nella cucina ed in tutte le altre piccole o grandi incombenze: proprio come a casa propria.

I VOLONTARI

Nel difficile momento che stanno attraversando, gli ospiti (malati e accompagnatori) sono assistiti dal punto di vista psicologico (eccellenti le psicologhe che si sono succedute in questi vent'anni) e spirituale.

A PROPOSITO DE "IL SAMARITANO"

Circa un mese fa l'assessore dei lavori pubblici dott. Fincato mi ha formalmente promesso che, fatte le elezioni, avrebbe concluso un protocollo di intesa con l'Ulss per passare il terreno del Comune ove dovrà sorgere il Samaritano ad opera della stessa. "Ogni promessa è un debito" afferma il detto. Ci auguriamo che il Comune abbia, pur in ritardo di due anni, saldato il suo debito

Quest'assistenza è un toccasana non soltanto per malati e parenti, ma anche per i volontari che devono seguire casi difficili, soprattutto quelli in cui "sorella morte" busca alla porta.

I volontari possiamo chiamarli "gente speciale"? La risposta è negativa: non si sentono affatto "speciali". Eppure lo sono, perché con la loro opera, attenta alle varie esigenze, cercano di rendere meno pesante l'assenza dalla famiglia, dalle attività consuete e dagli affetti più cari. Non ci sono "protocolli standard" da applicare: ogni persona è un unicum, irripetibile nella sua situazione. Occorrono sensibilità, dedizione completa, pazienza, capacità di empatia e di ascolto.

Al momento sono sessanta i "buoni samaritani" che aiutano a ritrovare fiducia e un po' di serenità per affrontare disagi e solitudine.

L'aiuto è dato non soltanto all'interno delle "case" con la vicinanza e il supporto nei momenti difficili, ma anche all'interno delle strutture ospedaliere: le "code", le attese dei verdeti, le pratiche burocratiche, tutto concorre ad aumentare la tensione e l'ansia. Non è facile essere "accompagnatori": un lungo servizio deve essere sostenuto anche da una specifica preparazione. Chi si offre per aiutare non ha bisogno di qualifiche accademiche speciali, è però necessario che conosca alcune "tecniche" indispensabili nella relazione d'aiuto. Per questo i volontari fruiscono di uno speciale supporto formativo.

L'ATTIVITÀ CULTURALE

Negli anni, CasAmica ha promosso diverse attività culturali e di sensibilizzazione delle istituzioni e dell'opinione pubblica con convegni, come quello del novembre 2004 organizzato con la Fondazione Sodalitas (promossa da Assolombarda, la prima associazione territoriale del sistema confindustriale, sostenuta da 63 imprese, che può contare sull'apporto di 81 manager volontari, con lo scopo di trasferire la cultura manageriale alle organizzazioni senza scopo di lucro e la promozione della responsabilità sociale d'impresa). Il tema era "A Milano per curarsi - progetti di accoglienza solidale". La "grande città" è infatti carente dal punto di vista dell'accoglienza dei tanti malati ed accompagnatori che ogni anno vi giungono per affrontare cure presso i vari ospedali. Nel 2004 si calcolava che almeno due terzi dei ricoverati richiedessero l'accompagnamento di un familiare, ciò che equivaleva a circa mille posti letto per anno per un totale di trecentosessantamila pernottamenti, mentre l'insieme delle case d'ac-

colgenza per malati e loro familiari era in grado di soddisfare soltanto un quinto del reale bisogno.

Un altro convegno è stato organizzato nel novembre 2007 con il titolo "A Milano per curarsi - dall'ospitalità all'accoglienza, come e perché". Anche in questo caso lo scopo principale è stato di sensibilizzare gli ambiti chiamati in causa: il sociale, il sanitario, il civico ed il culturale. E Dio sa quanto ce ne sia bisogno in questi tempi!

Uno studio condotto nella primavera dello stesso anno ha calcolato in circa duecentotantamila persone il flusso dei degenti ricoverati ogni anno a Milano e residenti fuori comune, di cui ottantamila provenienti da fuori regione; da sessantamila a oltre centomila gli accompagnatori costretti a confrontarsi con la mancanza di posti letto collegati ai vari ospedali (attualmente solo il trenta per cento degli ospedali milanesi dispone di una foresteria).

L'associazione CasAmica ha ottenuto anche riconoscimenti pubblici.

Nell'autunno 2005 le sue tre strutture sono state scelte come esempio dell'abitare contemporaneo nell'ambito del programma: "I tre giorni dell'abitare Milano", una ricerca effettuata dalla

Fondazione Unidea (fondazione privata costituita da Unicredit per progettare e sostenere interventi nel campo della solidarietà e della cooperazione allo sviluppo) e dalla facoltà di architettura del Politecnico. La presidente dell'associazione, Lucia Cagnacci Vedani, è stata premiata con l'Ambrogino d'oro 2006, in riconoscimento del suo operato umanitario.

IL FUTURO

All'orizzonte vi è una quarta struttura, che ha già basi concrete. Uno dei problemi più difficili da affrontare, soprattutto per genitori e familiari, è la malattia dei bimbi, in particolare quella oncologica. Basta una visita al reparto di oncologia pediatrica di un qualsiasi istituto dei tumori per riempirsi di sgomento e di interrogativi (senza risposta, se non quella della fede nel Signore, ricco di grazia e di misericordia) sul dolore innocente.

Ecco perché questa quarta struttura in progetto sarà dedicata alle mamme con bimbi malati. Una "casa" che rispetti le particolari esigenze di questa situazione molto più frequente di quanto non si creda, davvero una penosa realtà dei nostri giorni.

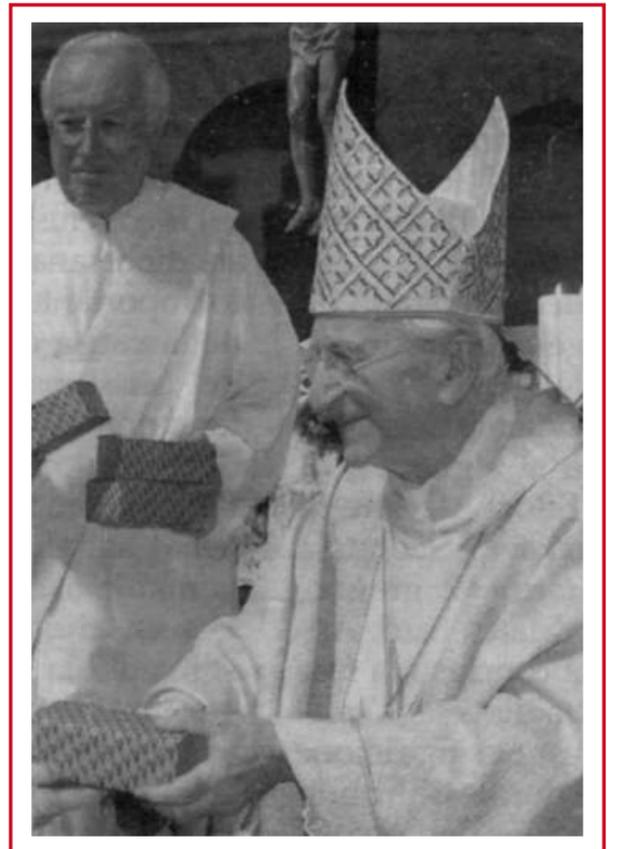
Marisa Sfondrini

UN ESEMPIO PER I PRETI DI MESTRE

Un parroco del trevigiano digiuna e prega ininterrottamente per tre giorni interi perché i suoi parrocchiani ritornino più numerosi a partecipare alla messa domenicale.

Alla fine le pecorelle smarrite le ha trovate. E pure qualcuna in più. Lo sciopero della fame e tre giorni di preghiera hanno sortito il loro effetto e all'ora della messa ieri la chiesa di don Eros Mario Pellizzari a Campigo, piccola frazione di Castelfranco Veneto, era piena.

Il parroco di Campigo da domenica a mercoledì notte è rimasto in chiesa a pregare e a leggere meditazioni sulla Madonna, concedendosi solo acqua e qualche ore di sonno. Per le sue 72 ore di sciopero della fame contro la disaffezione dei fedeli nei confronti della messa don Eros si era ispirato a Gandhi e «ai tanti cattolici che nei secoli si sono sacrificati per il bene dell'umanità». Un gesto estremo, come lui l'ha definito, per richiamare l'attenzione del suo gregge reo di non presenziare alla funzione domenicale. E ieri i primi risultati li ha avuti. «Ho visto qualche persona in più - ha detto al termine della messa - e la chiesa era piena», ma poi subito aggiunge «ma è così piccola che è facile riempirla. Certo ho visto volti nuovi, ma



il desiderio sarebbe quello di avere qui con me tutta la comunità, bisogna accontentarsi e poi ci vedremo, un giorno, tutti in Paradiso».

Tutto è nato dalle missioni popolari: dal 21 marzo al 5 aprile i missionari erano andati nelle case di Campigo a parlare con la gente ed era emerso che il maggior cruccio di genitori e nonni è vedere

i loro ragazzi snobbare la messa. «E allora - spiega il prete -, pensando proprio ai genitori che per il bene dei figli rinunciano anche al cibo, a Gandhi e ai cattolici che si sono sacrificati, mi è venuta l'idea del digiuno.

Ho voluto combattere l'anoressia spirituale». E così ha smesso di mangiare: durante il digiuno la chiesa è rimasta aperta giorno e notte e un centinaio di persone si sono alternate a fargli com-

pagnia. «Tra loro non c'erano solo gli 'affezionati' ma pure giovani che non vedo alla messa - racconta -. In quelle ore ho scritto una lettera personalizzata a tutti gli abitanti dai 20 ai 40 anni non sposati, con l'esortazione: 'Vedi tu se è giunto il momento di ritornare in chiesa'. L'ho fatta consegnare da genitori e nonni e so che più di un destinatario si è commosso».

Manuela Collodet

UN GIUSTO GESTO DI AMMIRAZIONE E DI RICONOSCENZA

Morì per salvare due bambini che stavano annegando. Una casa per la sua famiglia e una via a lui dedicata a Jesolo

Era il sogno della sua vita, riuscire a dare una casa alla sua famiglia. Un sogno che rischiava di essere spazzato via per sempre in quella tragedia capitata il 22 luglio del 2007 a Cortellazzo: per salvare due bambini di 4 e 7 anni originari di Roncade, che stavano rischiando di annegare alle foci del Piave, Dràgan Cigan perse la vita, travolto dalle acque. Trentadue anni, serbo di Bosnia, si era stabilito a San Martino di Lupari: lavorava come operaio edile, con la speranza di poter presto ricongiungersi alla moglie e ai due figli. Ora quel sogno di dare una casa alla sua famiglia è diventato realtà grazie alla collaborazione di quegli enti che allora si assunsero questo impegno, ribadito la scorsa estate, in occasione della cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro al valor civile. «Da quel momento - ha spiegato il presidente del Veneto, Giancarlo Galan - ininterrotta è stata la più sensibile e concreta solidarietà di cittadini e di soggetti pubblici e privati a favore della famiglia del defunto». Ieri

a Banja Luka si è svolta la cerimonia di consegna delle chiavi dell'abitazione; presente una delegazione italiana composta dal Capo del Gabinetto di Galan, Francesco Dotta, dagli amministratori dei comuni di Jesolo, San Martino di Lupari e Roncade, quindi i rappresentanti della Camera di Commercio di Treviso. «A Banja Luka - ha spiegato ancora Galan in una nota - si conclude la prima parte di un percorso di solidarietà che vede la consegna di un'abitazione, l'acquisto degli arredi, nonché il vitalizio per il mantenimento della famiglia e per le spese scolastiche delle figlie». Un ricordo indelebile di questo gesto rimarrà anche nella città in cui è avvenuta la disgrazia.

«In questa occasione - ha detto l'assessore jesolano Daniele Bison - ho annunciato che Jesolo intollererà una importante via (perché importante è stato il suo gesto) alla memoria di Dràgan Cigan».

La signora Cigan ha poi voluto accogliere la delegazione in quella che è diventata la nuova casa della famiglia, come segno di condivisione del dolore, della solidarietà, ma anche della gioia che certi rapporti possono creare.

Fabrizio Cibir

GIOVANI FAMIGLIE, MISSIONARIE IN DIOCESI

Presenza accogliente nella comunità parrocchiale. È la vocazione di due coppie romagnole che, su mandato del vescovo, operano nell'unità pastorale di Mercato Saraceno. Non nella logica del fare, ma dell'essere.

Si può essere missionari a pochi chilometri da casa propria, non andando a vivere nella foresta equatoriale, ma in un paesino alle falde dell'Appennino. Si può decidere di sposarsi, costruire una famiglia e, allo stesso tempo, mettersi completamente a disposizione della comunità diocesana. La scelta di Francesco e Chiara Tappi, Marco e Giulia Franzo,

due giovani coppie romagnole, dimostra che quando la missione è una vocazione nulla è scontato o prevedibile.

Francesco Tappi, ventinove anni, e Chiara Gualtieri, trenta, vivevano a Sola di Cesenatico. Sposati dal 2004, lui laureato in informatica, un dottorato di ricerca e un impiego in un'azienda del luogo, lei maestra di religione a Cesena, genitori di due bimbi, Pietro di un anno e mezzo e Benedetta di tre. Si sono invece sposati il 27 aprile scorso Giulia Riguzzi, ventottenne educatrice in una comunità d'accoglienza per ragazze madri e Marco Franzo, trentenne di Cesena-

RICHIESTA SEMPRE PIÙ PRESSANTE

Ogni giorno, sempre più frequentemente giungono alla segreteria telefonica di "Carpenedo solidale" (tel. 041 5353204) le richieste di carrozzine per infermi. Quelle per gli interni ne abbiamo, ci mancano invece quelle per uscire per strada. Chi ne possedesse è pregato di donarle ai fratelli che purtroppo ne hanno bisogno

tico, una laurea in scienze ambientali e un promettente lavoro a Ravenna. I Tappi da un anno si sono trasferiti in un appartamento a Cella di Mercato Saraceno, raggiunti tre mesi dopo dai Franzo, e sono a disposizione della locale comunità cristiana.

Mercato è uno dei cinque paesini che si susseguono in uno spazio di sei chilometri lungo la valle del Savio e la statale che dal mare si alza verso l'Appennino. Siamo in diocesi di Cesena-Sarsina: le cinque parrocchie contigue formano l'«unità pastorale Mercatese», in tutto non più di tremila anime disseminate in località pedemontane da anni in via di spopolamento, con forte pendolarismo verso la pianura e difficoltà di mantenere legami comunitari, anche ecclesiali. Qui i giovani dalla montagna se ne scappano giù verso il mare, in cerca di lavoro e di una qualità di vita che si crede migliore. Perché mai trasferirsi quassù, a cinquanta chilometri dalle famiglie d'origine e dagli amici di sempre? «Perché servivamo qui più che altrove» è la semplice risposta di Francesco. «L'idea di diventare, come famiglie, punto di riferimento accogliente e disponibile nella comunità parrocchiale, laddove fosse stato utile, si fece scelta consapevole nel Natale del 2006 quando scrivemmo una lettera al vescovo Antonio Lanfranchi, aprendoci a lui come a un padre». In essa per la prima volta i quattro giovani rendevano esplicita la propria disponibilità a questo servizio pastorale. «Vorremmo avere l'occasione, scandita nei tempi opportuni, di essere prossimi, di condividere insieme vita e progetti, in un rapporto di apertura, di solidarietà, di aiuto reciproco, di collaborazione, di buon vicinato. Crediamo che oggi la

famiglia, isolata, parcellizzata, gravata dal crescente carico di incombenze pubbliche e private, chiusa in se stessa, rischi l'asfissia. Pensiamo che il nostro stare insieme non vada privatizzato, chiuso, non sia qualcosa di autoreferenziale ma sia una risorsa, una testimonianza, un segno», scrivevano. E il vescovo, accogliendo questa singolare disponibilità, indicò loro Mercato Saraceno come luogo dove avrebbero potuto aiutare don Renato Serra, parroco di Taibo, una delle parrocchie dell'Unità pastorale appena nata.

Cambiano le priorità

Così Francesco, dopo il trasferimento, ha deciso di lasciare il lavoro: al mattino segue i figli mentre la moglie è a scuola, e al pomeriggio è impegnato con Chiara nella pastorale quotidiana, dalla presenza in oratorio al servizio liturgico, dall'animazione della catechesi a quella nei campi estivi. Inoltre dà una mano a don Marcello Palazzi nella pastorale giovanile diocesana. Sia Francesco che Chiara da sempre frequentano l'Azione Cattolica dove sono cresciuti e si sono conosciuti. Ma importante è stato, nella loro formazione cristiana, anche l'incontro con la comunità dei Piccoli fratelli e sorelle del Vangelo, ispirati alla figura di Charles de Foucault. Anche Marco, che ha iniziato a studiare Scienze Religiose e vorrebbe diventare insegnante di religione «per aver più tempo da dedicare all'attività pastorale», dall'inizio del 2009 ha lasciato il suo lavoro. Pure lui e Giulia, come i Tappi, vivono in un appartamento in affitto a Mercato Saraceno, trovato loro dai vicini di casa che «quando ci hanno conosciuto - osserva sorridendo - non hanno più voluto farci scappare». Giulia, catechista, ex scout, finché fa i turni non può aiutare molto don Renato. «Perché ci siamo complicati la vita, vi chiederete? Per realizzare un progetto cresciuto col tempo, discusso in quattro chissà quante volte. Ma - confessa Giulia - anche per mettermi alla prova, per sfidare la mia pigrizia e per vedere se sono capace di vivere nell'essenzialità seguendo più da vicino l'insegnamento del Vangelo». In effetti la loro è una scelta per nulla improvvisata, ma che viene da lontano. I quattro le chiamano le «Dio-incidenze». «La nostra decisione - spiegano - nasce da un cuore pieno di gratitudine, dall'aver conosciuto e frequentato per tanti anni sacerdoti che ci hanno preso per mano e ci hanno fatto capire la bellezza della vita. Così dopo tanti piccoli, parziali "sì", abbiamo detto un "sì" più



VIVERE E' ESSERCI

Ci avete aiutato a vivere perché ci avete permesso di entrare nella vostra vita.

Ora che siete nel mondo degli Angeli, continuate ad esserci perché siete nei nostri cuori e nei nostri pensieri

grande. Sono stati questi presbiteri a mostrarci come la famiglia debba essere segno visibile della Chiesa». Ora Francesco e Chiara, Marco e Giulia vi-

vono questa verità come sanno: nella semplicità e nella prossimità, senza gesti eclatanti, ma nel lavoro umile di ogni giorno. E nell'esperienza assidua della preghiera. Ogni venerdì casa Tappi si apre a un gruppo di famiglie che vogliono pregare e meditare la Sacra Scrittura. Dopo la lettura di un brano biblico si riflette in silenzio per un'ora e poi si mettono in comune le risonanze. «Ogni domenica si preparano le letture della messa e ci si ritrova anche dopo la celebrazione. Il pomeriggio, invece, facciamo un po' di dialogo di coppia» aggiunge Francesco. «Come ci ricordano sempre le nostre guide spirituali, è necessario che ci custodiamo come sposi e fortifichiamo il nostro essere coppia. Non vogliamo cadere nell'attivismo. Il nostro stare qui non è improntato sul fare, ma sull'essere. La parola d'ordine è "comunione". E la via è quella del "vieni e vedi", dare cioè testimonianza, tessere relazioni, lasciare la porta aperta. La gente ci guarda con affetto e resta colpita da una simile scelta come laici», commenta ancora Francesco. Questo modo di vivere la famiglia in stile missionario, già presente in altre diocesi italiane ma non ancora diffuso capillarmente, interpella e contagia: «Un altro paio di famiglie sta meditando di fare la stessa nostra scelta e così anche una coppia di fidanzati», rivela Chiara. Un segno di speranza per una nuova corresponsabilità dei laici.

Alberto Laggia

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mi pare che sia di San Francesco di Salles, il dolcissimo e santo vescovo di Ginevra, la massima che dice che "si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto".

Io so ben convinto della validità di questa massima, ma purtroppo devo confessare di adoperare spesso più l'aceto che il miele.

Forse per questo non riesco a far proseliti ed aver quel seguito che sarebbe necessario per cambiare almeno parzialmente, quel mondo che ritengo manchevole o sbagliato.

Oggi fortunatamente c'è stata la visita alla comunità di un giovane prete di Mestre, che non so se per vezzo o per stima mi onora di chiedermi talvolta un parere nel campo della pastorale; mi ha chiesto se potevo fare una capatina fino da lui per avere un consiglio su un problema di cui pensava avessi una qualche esperienza.

La visita mi ha dato modo di dare una

sbirciata all'intera vita parrocchiale. Ho incontrato per prima la sua vecchia mamma dal volto dolce e sereno, che mi disse essere stata buona amica di mio padre.

E' così bello vedere un prete che ama avere accanto a sé la mamma, anche se anziana e carica di acciacchi; oggi sono purtroppo molti i preti che amano fare la vita da singol.

La chiesa pulita, ordinata e tenuta con estremo buon gusto, ma poi quello che mi ha impressionato è stata la folla dei ragazzi con magliette variopinte che dalla chiusura della scuola a tutto luglio partecipano al grest. (attività estiva per i ragazzi).

Centocinquanta ragazzi che passano l'intera giornata a giocare in due campi immensi presi in prestito.

Il patronato poi: un vero cantiere in cui si sta lavorando per aver possibilità di gioco all'aperto ed aule.

La canonica tutta un fermento, la casa in montagna, e gli scout con tutta la filiera, dai lupetti ai rovers.

Io ho sempre pensato che anche oggi tutto o quasi tutto è possibile quando c'è buona volontà, spirito di sacrificio.

Oggi fallisce chi non vuol faticare e chi non vuol rischiare!

MARTEDÌ

L Signore mi ha pizzicato ancora una volta in flagrante!

M'aveva telefonato una signora con una voce un po' lagnosa, così da farmi immediatamente pensare che si trattasse di una delle tante che mi chiede un appartamento al don Vecchi. Mi chiedeva invece un appuntamento perché insisteva che erano cose che preferiva dire a faccia a faccia.

Per me, questi appuntamenti che mi sono chiesti di frequente, non sono molto graditi, un po' perché non ricordo mai i miei impegni precedentemente già fissati ed un po' perché mi spezzettano la giornata impedendomi così di dedicarmi con tranquillità a ciò che ho scelto di fare. Sparai subito il primo "missile strategico" che talvolta coglie il bersaglio: "Signora, io non sono una persona importante, può parlarmi al telefono che io l'ascolto e le dico subito se la posso aiutare o meno". Tergiversò un momento, quasi contrariata, poi aggiunse: "Le devo portare un'offerta!"

D'istinto le diedi subito due tre orari in cui mi avrebbe trovato al don Vecchi!

Appena messo giù il telefonino mi parve, come don Camillo, di sentire il Cristo che dalla gran croce mi ripetesse: "Reverendo, reverendo ... se si fosse trattato di un piacere da fare avresti avuto mille difficoltà, ma per ricevere un'offerta sei stato immediatamente disponibile!". Arrossii ed incassai il rimprovero meritato; Gesù aveva ragione! Di solito Nostro Signore mi punisce così.

Il giorno dopo però mi rifeci.

E' venuto il solito "musulmano" dalla faccia cadaverica al quale sto tentando inutilmente di fissargli una frequenza settimanale per i soliti cinque euro. Stavolta però appena lo vidi tirai fuori il portafogli e senza esitazione gli diedi i 15 euro che mi chiedeva, anche se erano passati solamente due giorni dall'ultima richiesta e superavano di 10 euro l'accordo fissato.

Spero d'aver pareggiato anche se io ho donato 15 euro e il Signore me ne aveva fatto avere 165; mi consolo però pensando che io sono un povero diavolo che si preoccupa del don Vec-



chi di Campalto, mentre Lui è Dio ed è padrone della zecca!

MERCOLEDÌ

Leri sono stato all'Angelo a far visita al mio direttore, del quale gli ho sempre invidiato la linea asciutta come un'acciuga, mentre io, nonostante tenti di evitare gli amidi, continuo a metter su pancia.

Come sempre stavo pensando ai fatti miei e siccome avevo appena rifornito l'espositore accanto alla cappella e mi avviavo a controllare i banconi del primo piano, come il contadino del Vangelo, mi consolavo pensando che finalmente avevo incontrato una cara signora che discreta e laboriosa inserisce a tempo i testi de "L'incontro" nel computer e decifra correttamente i miei geroglifici, così che ogni giovedì ho pronti i testi per il menabò del prossimo numero.

Se non che prima scorsi la barba bianca del marito e poi il suo volto un po' più smunto del solito.

Come me, ma in tempi più recenti, lei aveva avuto un incidente di percorso per la sua salute. Tutto poi pareva risolto per il meglio, ma in questi ultimi giorni aveva avuto qualche avvisaglia che l'ha preoccupata e perciò stava attendendo una visita medica. Spero che il volto fosse smunto più per la preoccupazione, che so per esperienza personale che segna tutti coloro che hanno avuto a che fare con quel male, più che per il male stesso.

La prima reazione è stata una immediata protesta nei riguardi del Padreterno "Non sai, Signore, che ne ho assoluto bisogno e che mi è quasi impossibile trovare un'altra che mi doni ore ed ore di lavoro certosino!". Poi mi vergognai sia nei riguardi del Padreterno, che nei suoi riguardi; la sua

salute in realtà mi è infinitamente più cara che le sorti de "L'incontro"!

Mi chiese una preghiera. D'istinto mi ricordai di Carlo il fioraio della porta del cimitero che mi chiese di domandare al mio "Principale" qualche giornata di sole che facesse quadrare le magre entrate a causa della pioggia. Il giorno dopo venne il sole, senza che neanche l'avessi chiesto!. Mi regalò un gran mazzo di rose.

Ora che la salute di questa cara amica mi sta veramente e disinteressatamente a cuore, spero che il mio "Titolare" m'accontenti ancora una volta, come ha fatto tante altre volte e stia tranquilla la signora non le chiederò di inserire anche i testi del "Coraggio"! m'accontenterò del "L'incontro"!

GIOVEDÌ

Abbastanza di frequente, la gente accusa i preti di predicare sempre, molti mal sopportano le prediche che spesso sono bibbiose e scontate ed altri ancora, i più maligni, affermano che i preti predicano bene ma razzolano male.

Non possiamo, purtroppo, negare che questo, almeno in parte, ed anche se non sempre, sia vero!

Però a proposito di prediche i politici, gli amministratori degli enti pubblici non sono da meno.

Questo è vero per tutti, ma in modo particolare sembra che sia ancora più vero quando queste prediche vengono da certi tipi che prima delle elezioni ti promettono anche la luna!

Ora il dovere di chi sta al governo del Paese o della città è di tener duro e di evitare gli sprechi specie dei grandi enti pubblici. Oggi poi è un argomento su cui gli amministratori pubblici sembrano i più convinti e i più esperti a trattarlo.

A parole ben s'intende!

A Venezia è diventato ormai una locuzione comune "l'acqua del sindaco" cioè del rubinetto per combattere lo spreco dell'acqua minerale.

Qualcuno ci ha detto che spegnere totalmente il televisore, quando non lo si guarda, costituisce un risparmio energetico.

Io sia nel primo che nel secondo caso ho seguito il saggio suggerimento. Se non che qualche giorno fa passando davanti al cimitero sono rimasto sorpreso dalla nuova luminaria. I kilowatt certamente non si contano. Ora illuminano un disordinato cantiere infinito, ma neanche domani, quando tutto il piazzale sarà a posto, non penso che la gente verrà a far salotto davanti al cimitero. Allora perché tutto quello spreco? Certamente inutile e di cattivo gusto?

Ho letto qualche giorno fa che la predica deve essere corta, chiara e convincente, questo ammonimento va certamente bene per noi preti, ma credo andrebbe ancora meglio per il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali!

VENERDÌ

S spesso mi affaccio al davanzale del mio terrazzino per osservare i colori del grande campo che si estende a ponente del don Vecchi. Soltanto il guardare mi offre lo spunto per scoperte interessanti che mi sorprendono e che mi fanno comprendere la complessità della natura e la sua certa evoluzione. Più spesso ancora il mio sguardo e il mio pensiero si spingono più lontano ed abbracciano tutto il panorama pastorale religioso che ora posso scorgere quasi dal di fuori e pian piano coglierne la lenta ma graduale e quasi ineluttabile evoluzione.

Dal mio davanzale scorgo alcuni campanili, che mi fanno immaginare le varie realtà ecclesiali, che pure subiscono un costante cambiamento.

La parrocchia mi pare quasi una chiozza stanca di covare e di seguire i suoi pulcini, incapace di guidarli e di tenerli uniti. M'accorgo che alcuni di essi hanno formato gruppi, congregazioni, movimenti sempre più indipendenti che, pur rifacendosi allo stesso pollaio, non ne riconoscono quasi più la maternità e l'autorevolezza.

Ora sono i movimenti a dettare legge e il percorso da fare, essi sono: neocatecumenali, ciellini, pentecostali, rinnovamento dello spirito, focolarini e via di seguito.

Tutte chiesuole autocefale, sempre più indipendenti, chiuse agli altri, autoreferenziali, che alzano ponti levatoi, che assumono linguaggi e stili di vita religiosa tutti propri e puntano sempre più ad un'autarchia sempre maggiore dalla chiesa madre.

Tutto questo, mi fa sempre più temere che lentamente il fenomeno spirituale stia slittando dalla vita ecclesiastica alla vita di setta.

Se poi alcuni parroci sono meno robusti e si lasciano condizionare dallo spirito e dallo stile di questi movimenti, la parrocchia si riduce ad un qualche gruppo supernutrito religiosamente e perciò anomalo e fuori dal contesto umano e sociale, non curante dei "pagani" e dei "gentili" di fuori casa, che sempre più trascurati vanno alla deriva e smarriscono ogni senso religioso.

Credo che se andremo avanti di questo passo non ci sarà più un Benedetto Croce a ripetere "Perché non possiamo dirci non cristiani!"

PREGHIERA sеме di SPERANZA



L'UOMO INFERMO

Signore, sono l'uomo infermo che necessita del tuo aiuto, che non comprende chi lo aiuta, ma comprende che seguire il tuo volere è indispensabile per vivere meglio.

Non importa il luogo o l'ora, se è un momento lecito o no, ti chiedo solo di continuare ad essermi accanto sostenendomi nelle responsabilità che «allontanano il peccato».

Aiutami anche a non "incassellare" i momenti dedicati a te e al prossimo, ma a viverli ogni giorno della mia vita.

*Piccoli spunti di riflessione
e preghiera
(Quaresima 2009)*

Bisognerà epurare anche qualche passo del Vangelo e poi saremo giunti al tempo delle repubblicette cristiane! A Mestre il fenomeno mi pare sempre più evidente e consistente!

SABATO

Quando ero ragazzino avevo fatto una raccolta di immagini della Madonna, racimolando da giornali, libri e quant'altro, delle riproduzioni di quadri che pittori, più o meno celebri, avevano fatto su Maria, durante i secoli.

Si trattava di una povera raccolta, anche se numerosa di immagini, in quanto le riproduzioni non erano assolutamente di qualità. Comunque mi interessava vedere come durante i secoli i vari artisti avevano dato volto alla Vergine, questa creatura all'apice del mondo femminile.

Diventando adulto smisi di fare questa raccolta perché mi rendevo conto

che erano veramente immagini scudenti che impoverivano piuttosto che esaltare la figura della Madonna.

Ora però analizzando il mio orientamento spirituale più profondo, capisco che il frutto della fantasia degli artisti, preoccupati soprattutto del fatto estetico e della originalità, non mi coinvolgeva più di tanto perché c'era sempre qualcosa di artificioso e di morto, mentre avvertivo, in fondo al cuore che la mia ricerca chiedeva realtà vive e palpitanti, perciò mi orientavo sempre più di costruirmi una Madonna con gli aspetti più belli e più ricchi delle donne reali che incontravo sulla mia strada.

Qualche giorno fa incontrai un gruppo di signore, porsi loro la stessa domanda che dei greci fecero ad Andrea e Filippo: "Vogliamo conoscere Gesù?" evidentemente volevamo conoscere il profeta inviato da Dio, il suo messaggio.

Ora sento anch'io il bisogno di conoscere il volto di Colei che Gesù morente ci donò come madre e rivolgo perciò alle donne che incontro sulla mia strada: "Mostratemi il volto di Maria!" se non lo fanno loro, chi dovrebbe o potrebbe farlo?

Certo però che non potrebbero farlo le veline o le attricette della televisione, le top model senza anima o le ragazze esagitte che sbavano per vedere Vasco Rossi.

Anch'io come tutti gli uomini che sono alla ricerca della ricchezza umana e spirituale della Madonna, chiedo alle donne: "Mostratemi il volto di Maria!"

Spero che i tanti volti, le tante vite, le tante ricchezze spirituali delle donne del nostro tempo mi facciano conoscere il volto della Madre di Dio!

DOMENICA

La mia vita si svolge ormai da quattro anni in un ambiente tanto ristretto e sempre quello per cui mi accorgo, io stesso, che finisco per ripetermi. Spero però che le angolature da cui osservo la vita siano sempre diverse per cui riesca a conoscere meglio la realtà in cui mi muovo.

Quando qualcuno fa i primi approcci per entrare al don Vecchi, soprattutto quando le richieste provengono da donne, nota immediatamente la piccolezza dell'appartamento.

L'alloggio più grande in assoluto al don Vecchi misura cinquanta metri quadrati per scendere fino ai venti e raggiungere il minimo di diciotto.

"Non ci stanno i mobili", "si soffoca qua dentro!" Ho un bel dire che vi sono sovrabbondanti spazi comunitari, dei quali ognuno può fruire.

La gente rimane dell'idea che sia difficile o impossibile vivere in tale ristrettezze di spazio!

Qualche giorno fa ho letto in un giornale una specie di confidenza testimonianza, che trascrivo, senza però illudermi che possa convincere chi è abituato a circondarsi di un mondo di cose superflue, o meglio ancora, inutili. Trascrivo pure la morale che l'autrice traccia dalla sua esperienza sperando che susciti lo stesso effetto, essendo io convinto che gli imbonitori ci hanno abituato alla necessità di cose superflue, di acquisti non necessari, di esigenze fasulle.

Ogni esperienza umana, come ogni medaglia ha l'altra faccia, quella che trascuriamo, di cui non prendiamo atto, non sapendo che ha una importanza uguale, se non migliore, di quella più brillante comunemente conosciuta.

Ecco ora la pagina che offro a chi eventualmente gli capitasse, magari per caso, di leggere queste righe in questo mio diario.

"L'estate scorsa io, mio marito e mio

figlio siamo andati in vacanza in campeggio con la tenda; abbiamo dovuto, pertanto, ridurre i bagagli e portare con noi lo stretto indispensabile. Una sera, mentre leggevo un libro dinanzi alla lampada accesa, mi sono resa conto di quanto fosse inutile tutta la "zavorra" che portavo con me quotidianamente durante la mia vita ordinaria e di quanto, viceversa, la vita spartana del campeggio arricchisce la mia giornata: più tempo trascorso con i miei cari ad inventare favole e racconti, a ridere e giocare; minore spreco di risorse energetiche, migliore relazione con la natura.

E soprattutto, più spazio alla meditazione ed alla preghiera.

Siamo tutti preoccupati per la crisi economica che sta travolgendo la nostra società; ma forse questa può essere un'occasione per meditare sugli sprechi enormi della nostra civiltà e per aiutarci a ridimensionare le nostre necessità ed i nostri bisogni".

Questa riflessione spero vi sia utile specie durante queste vacanze estive!

stesse Dio" soleva ripetere "dovrebbe essere Lui a chiedere scusa a me e non viceversa". Si lamentava continuamente per qualsiasi cosa, non per il dolore che sopportava stoicamente, ma per la vita infelice che aveva vissuto. I conoscenti spesso si domandavano se nel corso della sua esistenza avesse mai sorriso, magari da bambina, ma la risposta che si davano era un NO molto deciso. Le labbra erano sempre atteggiare in una smorfia di sopportazione, di disapprovazione, di durezza e mai di interesse o di amore verso il prossimo. Come tutti gli altri giorni Andrea si recò dalla nonna subito dopo la scuola ma, mentre stava per entrare nella camera, sentì i "grandi" parlare con i medici: "Le rimangono pochi giorni di vita, una settimana o poco più".

Andrea tentò di ricacciare le lacrime in gola, non voleva farsi vedere dalla nonna mentre piangeva, ma non riusciva a trattenersi. I singhiozzi lo scuotevano come un piccolo albero durante una tempesta ed allora corse in bagno e pianse, non voleva perdere la nonna, lui le voleva bene: "Perché la vuoi Tu Dio che hai già tanti parenti ed amici mentre io non ho nessuno, perché? Dicono che sei buono ma non è vero, non è vero". Si calmò lentamente: "Sto perdendo tempo, devo andare dalla nonna, Dio non esiste, lei lo ripete sempre".

Uscito dal bagno stava per entrare nella camera quando vide un signore con i capelli bianchi, il volto gioioso, vestito con strani pantaloni che arrivavano al ginocchio, lunghi calzettoni e scarpe da montagna che, chino sulla nonna, le accarezzava il volto sorridendole mentre le parlava. Andrea si fermò perplesso, non sapeva che cosa fare, non conosceva quel signore ed era la prima volta che vedeva la nonna sorridere ma la decisione venne presa dallo sconosciuto che si allontanò dal capezzale, si diresse verso di lui, gli accarezzò i capelli ed uscì. Corse dalla mamma per chiederle chi fosse quel signore ma lei, sconvolta per quanto le avevano appena riferito i medici, gli rispose che la nonna era sola, che nessuno era andato a trovarla. Andrea entrò allora nella stanza, si avvicinò al letto e chiese a Rachele: "Chi era quel signore? Che cosa ti ha detto? Sorridevi mentre ti parlava, vuoi più bene a lui che a me?". "No, tesoro, è un amore diverso, lo capirai da grande. Mi ha fatto comprendere alcune cose che non accettavo perché ero chiusa in me stessa. Ora sono felice perché oggi sono salita di un altro gradino. Vai dalla mamma, chiedile, per favore, di far venire il sacerdote perché vorrei

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ULTIMO GRADINO



Rachele stava morendo e lo sapeva. Non aveva mai avuto un buon carattere ed oltretutto la vita le aveva inferto colpi durissimi che non l'avevano certo aiutata ad imparare ad amare le persone che le stavano accanto. I sentimenti di astio e freddezza erano ovviamente ricambiati da tutti, da tutti tranne

che dal piccolo Andrea, il suo ultimo nipote. Era un bambino dolce, affettuoso ed ostinato, anche se scacciato dalla nonna non si allontanava dal suo capezzale ma le stava seduto accanto raccontandole tutto quello che gli era capitato durante la giornata e, spesso nella corsia d'ospedale, si sentiva risuonare la risata squillante di questo bimbo che era diventato la mascotte del reparto. Aveva avuto un permesso speciale per entrare e restare accanto alla sua amata nonna. "E' troppo piccolo per rimanere in un posto di moribondi" ma i genitori avevano replicato che il bimbo era stato educato non solo alla vita ma anche alla presenza ineluttabile della morte. Rachele non lo guardava, non gli parlava ma, quando non era accanto a lei, si sentiva sola e triste. Lei adorava quel bambino ma non era capace di dimostrarglielo perché non aveva mai imparato ad apprezzare il mondo che la circondava, troppe volte era stata ferita ed ora non credeva più in nulla. Non credeva soprattutto in Dio che accusava di avergli tolto prima due figli, periti in un incidente, poi il marito che era l'unico che l'avesse veramente capita. Non essendo credente si rifiutava di parlare con il prete che avrebbe voluto confessarla e somministrarle l'Estrema Unzione. "Se esi-

ALLA SPETTABILE “CLIENTELA”

Durante il mese di agosto, purtroppo anche al don Vecchi si chiudono parzialmente alcuni servizi, perché molti volontari, nonostante la crisi, vanno in vacanza. Ognuno procuri di risolvere per tempo problemi che crede urgenti. Comunque il ristorante, la segreteria, “L’incontro” e la ricezione di ogni genere di materiale rimangono sempre in funzione! Per ogni difficoltà si faccia riferimento a don Armando, sempre presente.

ricevere i Santissimi Sacramenti”. Il sacerdote arrivò, la confessò e le somministrò l’Estrema Unzione tra la sorpresa generale. Il bimbo riferì alla mamma le parole che la nonna gli aveva confidato ma lei disse: “Vaneggia, sta morendo, ti assicuro che nessuno è entrato nella sua camera”. Nei giorni seguenti però Andrea continuò a vedere quel signore al capezzale della nonna ed ogni volta lei gli diceva: “Sii felice per me tesoro, sono salita di un altro gradino”. Non si lamentava più anzi nel giorno del suo peggioramento definitivo ringraziò i medici, gli infermieri, i suoi cari e chiese loro di perdonarla per non aver mai detto quanto li avesse amati. Andarono a prendere Andrea a scuola e gli spiegarono che la nonna non stava bene ma lui disse semplicemente: “E’ arrivata all’ultimo gradino, vero mamma?”. Lei guardò il marito facendogli segno di tacere: “E’ sconvolto, straparla”. Arrivati in ospedale, entrarono in camera e solo Andrea vide l’amico della nonna, ora però sapeva chi era, lo aveva visto il giorno precedente in alcune vecchie fotografie: era il nonno morto da qualche anno. Si avvicinò a loro due e disse: “Nonno devi proprio portarla via? Posso venire con voi? Posso costruire una scala con molti più gradini così che la nonna possa vivere ancora a lungo?”.

“E’ tempo che noi due ritorniamo insieme piccolo mio ma tu non resterai solo, andremo in Cielo, parleremo

con Gesù e ci faremo concedere un permesso speciale per starti sempre accanto. Devi sapere che solo Dio è in grado di costruire quelle scale, mentre noi, giorno dopo giorno, dobbiamo salire con gioia o con fatica accettando i “gradini” che Lui ci ha preparato fino alla fine della nostra scala. Tu non dovrai mai aver paura né temere di essere solo.”

Andrea prese la mano della nonna che aveva gli occhi chiusi e le chiese: “Hai cambiato idea su Dio? Pensi che esista?”. Lei non gli rispose, non ne aveva la forza ma sorrise ed in quel sorriso Andrea scorse il Paradiso. Lui non aveva più bisogno di risposte e noi?

Mariuccia Pinelli

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO IL TIMOR DI DIO



“Venite, figli, ascoltate; vi insegnerò il timore del Signore” Così leggiamo nei Salmi, al versetto 34, 12. Ma che cosa intende definire propriamente il salmista con l’espressione “timor di Dio”? Tale definizione si riferisce precisamente a quel sentimento che nasce spontaneo dinanzi a ciò che è oscuro, superiore, misterioso. Nella Bibbia esso designa non tanto la paura, come noi la conosciamo, ma piuttosto il riconoscere la santità, la trascendenza e la maestà di Dio. Ne deriva che il “Timor di Dio” si traduce in rispetto e stima verso il Creatore perché si è consapevoli della Sua eccelsa maestà.

Il “Timor di Dio” lo percepiamo nettamente quando, dinanzi al Creatore e alle leggi che lo governano, ci sentiamo piccoli e proviamo un rispettoso amore di figli, riconoscendo con umiltà di dipendere da Lui e dalla Sua volontà. Chi è timorato di Dio è infatti consapevole di valere poco di fronte a Lui e sa che tutto quello che possie-

de, lo ha ricevuto in dono.

Il “timor di Dio”, settimo dono dello Spirito Santo, implica dunque valorizzazione di Dio: se ci può essere sfumatura di paura, questa sarà solo quella di perdere l’alleanza con il Signore o di offenderlo.

Tuttavia, mentre l’amore per Lui ci fa accelerare il passo, il timore ci induce a guardare dove possiamo il piede per non cadere. Il timore di Dio e della sua giustizia ci invita infatti alla prudenza, alla coerenza, inducendoci a sfuggire il peccato per evitare le pene eterne dell’inferno: è quindi un timore buono, che per molti uomini lontani da Dio rappresenta il primo passo verso la conversione e l’inizio dell’amore; rappresenta una sicura difesa contro le tentazioni e le attrattive del male.

Il cristiano dunque è tenuto a coltivare il santo e reverenziale “timore di Dio”, per avere una percezione forte del senso del peccato, così da non avere paura “ di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima”.

Il “timore di Dio”, inoltre, ha una caratteristica tutta sua: rende vivo il valore di Dio nella nostra vita, ci fa coscienti della sua presenza e ci fa sentire dispiacere e rimorso se facciamo qualcosa contro di Lui. Adorazione, lode, ringraziamento partono proprio da qui.

In continuazione l’Antico Testamento ci invita a temere Dio, ma questo timore significa per noi riconoscerlo come Padre, ovvero guida sicura nel nostro cammino spirituale. Così infatti leggiamo ancora nei Salmi al capitolo 25, 12-14: “Chi è l’uomo che teme Dio? Gli indica il cammino da seguire. Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza. Vede la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati”.

Nel passato, i Profeti ci hanno spesso invitato a non fare compromessi col

male: con la giustizia di Dio, infatti, non si scherza! Ma se nel timore di Lui osserveremo la Sua Parola e faremo la Sua volontà, saremo certi di essere sempre pronti alla venuta del Signore, la quale ci raggiungerà

all'improvviso, proprio "come la folgore che esce dall'oriente e brilla in occidente" (Mt 24).

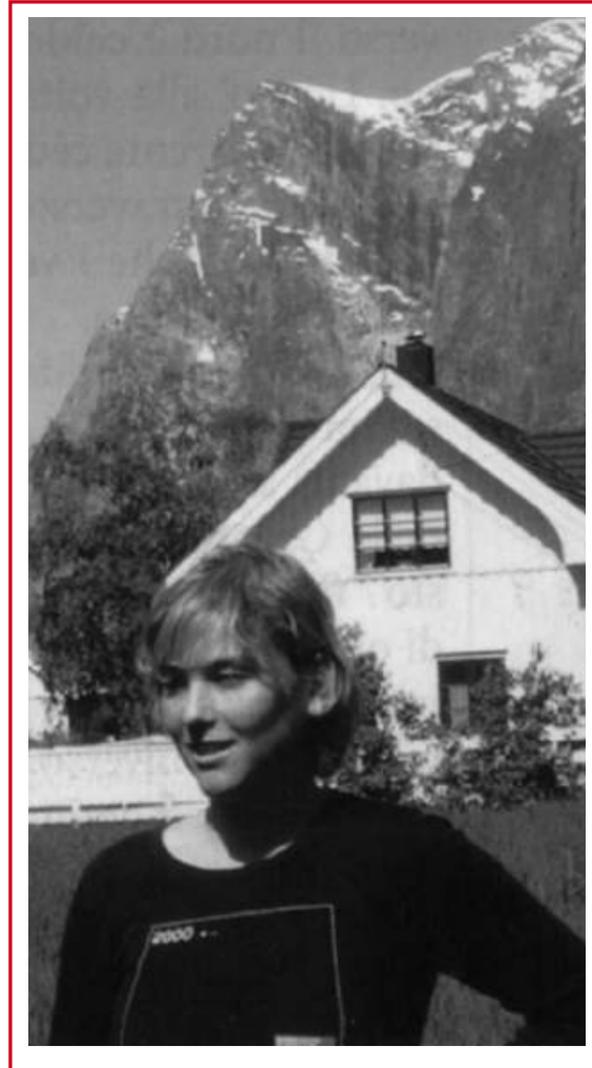
(Fine)

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

IN VISITA

In tutto e per tutto simile ad un mascherone da carro allegorico. Accompagnato da seguito altrettanto carnascialesco. Ha trasformato il più bel parco romano in camping. Ha sistematicamente offeso con plateali ritardi. Ha pronunciato discorsi fitti di vaneggianti affermazioni su status femminile e indulgenti considerazioni nei confronti dei terroristi islamici. Ha cancellando dal suo programma il già previsto incontro con gli emigranti italiani. Che lui stesso cacciò, costringendoli dall'oggi al domani, a forzato rimpatrio in mutande e camicia. Avendo lui stesso ordinato la totale requisizione dei loro beni. Ottenuti con grandi sacrifici, dopo anni ed anni di lavoro e permanenza in terra africana. Ha affermato la necessità di chiudere col passato dimenticando reciproci errori. Salvo, qualche secondo dopo, chiedere ed ottenere ingenti somme, come ripetutamente già avvenuto, a parziale risarcimento di quanto fatto dall'Italia in terra libica durante i lontani anni della colonizzazione. Volutamente dimenticando che se gli italiani non avessero finanziato scavi e ricerche, col cavolo, oggi il petrolio potrebbe consentire alla sua persona, al numerosissimo e poco regale seguito, le plateali, ostentate ricchezze. E al suo popolo una vita non più miseranda come è avvenuto per il passato, ma giustamente più facile e decorosa. Da parte sua, come consuetudine vuole, promesse. Anche queste in cambio di collaborativi finanziamenti. Fra le altre, la consueta e poco mantenuta promessa di attento monitoraggio delle coste del suo paese. Al fine di prevenire partenze di massa da parte di clandestini sulle numerosissime carrette che procacciatori libici (arricchitisi oltre ogni dire sulla pelle di questi sventurati) provvedono a far partire dalle loro coste. Senza che indulgenti autorità libiche ostacolino più di tanto il loro sporco e redditizio lavoro. Di simili ospiti se ne fa volentieri a meno. Se è vero che l'ospite, come



il pesce, dopo tre giorni puzza, in questo caso il lezzo ha preceduto il suo arrivo.

IL TRIONFO DELL'ASSURDO

La morte di Eluana Englaro ha riempito per mesi pagine e pagine di giornali. Ha fatto discutere e parlare. Sacerdoti, medici, opinionisti, giuristi, giornalisti, ciarlatani. E' stato il tema di ore ed ore di trasmissioni

APPUNTI DI DON GINO CICUTTO

DALLA CLAUSURA

Per Pasqua mi è arrivato un biglietto d'auguri dalle Suore Carmelitane di Venezia. E' un augurio che arriva puntuale ogni anno. Accanto a espressioni delicate c'è sempre la promessa di un ricordo nella preghiera. E' un dono che mi riempie di gioia. Ho la certezza, e con me tutti i sacerdoti del nostro patriarcato, che ci sono persone dedite alla preghiera, che mi sostengono con il loro ricordo e mi "portano" davanti al Signore ogni giorno. Per chi crede, la preghiera è la forma più alta di comunione e la forza che rende fecondo ogni lavoro,

telesive con audienti altissimi. Ci ha fatto pensare, riflettere, ipotizzare, parlare e straparlare, giudicare, condannare, assolvere. Questo per la morte di una giovane creatura, che com'era giusto fosse, è stata tenuta in vita nonostante fosse in una sorte di limbo. Finché il padre ha deciso per lei, esercitando un diritto riconosciutogli tale. Ci sono creature vive e vegete che pur passandoci accanto, pur essendo palese, nella loro persona, lo stato di assoluta necessità, non necessariamente solo materiale, volutamente non vediamo. Non vogliamo vederli. La loro vista ci disturba. Di loro non parlano ne giornali, ne televisioni. Finché non muoiono. Di fame, di freddo. O uccisi com'è avvenuto nei giorni scorsi ad un immigrato albanese, in una affollata stazione. Senza che nessuno si occupasse di lui. Senza che nessuno, ascoltando le disperate grida di aiuto della moglie, gli desse soccorso. Nello scorso inverno, come in quelli precedenti, sono stati decine, in Italia, i barboni morti di freddo e di fame. Come ebbe a dire l'arguta e caustica Luciana Littizzetto, sarebbero bastate poche flebo di minestrone, di pastasciutta o di pane e frittata, qualche coperta in più e quei poveretti sarebbero ancora vivi. Questo non è avvenuto. Ci si preoccupa, giustamente, di continuare a mantenere in vita chi è ai confini tra vita e morte. Ma non dei vivi. Come non si sono preoccupati di quel povero, inoffensivo suonatore rumeno. Per paura. E' stato detto a giustificazione del generale disinteresse dei presenti. Per paura degli spari dei camorristi che hanno, per errore, colpito a morte il povero suonatore. Se la paura è tanta non si continua a parlare al telefonino.

ogni impegno, ogni fatica. Queste sorelle, chiuse nel silenzio della clausura, aprono il loro cuore alle necessità della Chiesa e del mondo. Qualcuno forse potrebbe sorridere e pensare che la vita di queste persone sia inutile perché non produttiva. E' invece vero il contrario. Il nostro mondo è sostenuto dalla preghiera e dall'offerta della vita. Non si vede, ma cosa sarebbe il nostro povero mondo senza la preghiera e l'offerta della vita di questi angeli nascosti?

SCOPA E RAMAZZA

Un tempo, quando si voleva invitare

al lavoro serio, si usava dire che c'è bisogno di "scopa e ramazza". Non l'hanno dimenticato le tante persone che offrono il loro tempo per tenere pulita la chiesa e gli ambienti del patronato. In fondo anche questo è un modo per pregare e per vivere in concreto la comunione. E' facile riempirsi la bocca della parola comunità, ma senza l'impegno concreto e gratuito che richiede tempo, passione e fatica, non si costruisce la comunità. Anche la scopa e la ramazza contribuiscono a questo grande impegno, dove ognuno porta la sua piccola parte e ognuna è necessaria nell'armonia dei diversi doni. Io sono profondamente grato a queste persone. Talvolta il rammarico è dovuto alla fatica del ricambio, ma gli esempi positivi, alla fine, lasciano un segno e possono suscitare nuove energie e nuove collaborazioni.

ADORARE

Non è facile spiegare ai piccoli cosa

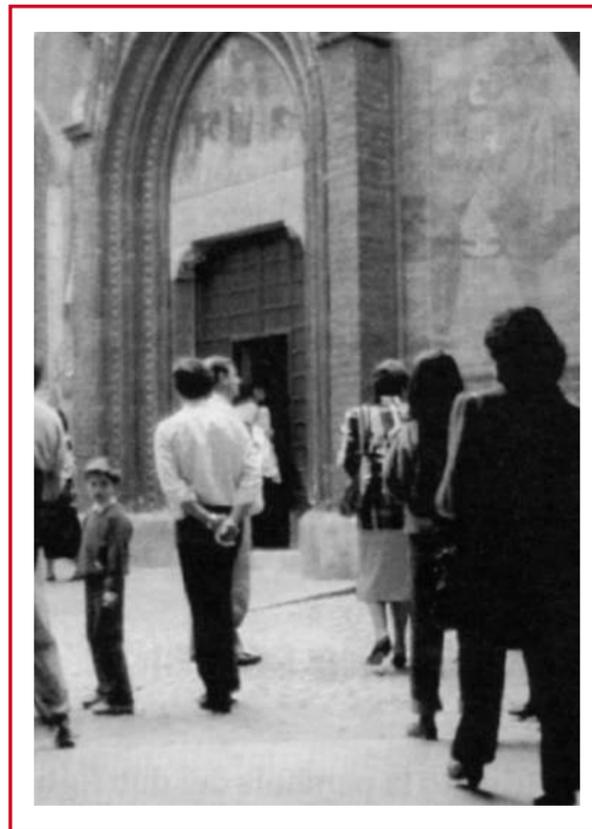
E LE CHIESE DI VENEZIA TASSANO ANCHE LE PREGHIERE

Quello delle chiese con biglietto a pagamento è un problema, ma più grande ancora è il problema delle chiese chiuse tutto il giorno

Recentemente io e la mia famiglia abbiamo trascorso un bel pomeriggio a Venezia ed abbiamo notato un fatto che ci ha fatto riflettere. Dopo aver posato lo sguardo su tante bellezze architettoniche che la magica atmosfera della città rende irresistibili ai turisti di tutto il mondo, siamo entrati in una chiesa (San Giacomo dell'Orio) per un breve momento di raccoglimento e di preghiera, come siamo soliti fare quando andiamo in gita. Appena oltrepassato il portone, una gentile signora seduta dietro ad un tavolino ci ha detto; "Bisogna pagare, per entrare c'è un biglietto da pagare!". Ci siamo guardati attorno leggermente smarriti, pensando di aver sbagliato porta, un po' insospettiti dalla presenza di un cordoncino rosso che ci impediva di proseguire nella navata. Ho chiesto: "Scusi, è una chiesa o un museo?". E la risposta ci ha lasciati a metà tra lo stupore e l'indignazione: "È una chiesa, vi si celebrano le Sante Messe, ma se volete entrare bisogna pagare".

Lo stupore era dovuto al fatto che non ci era mai capitata una cosa del genere, né in Italia né all'estero; l'indignazione ci toccava non come

significhi la preghiera di adorazione. L'unico modo è proporre un'esperienza concreta. E' quanto abbiamo fatto durante il ritiro dei piccoli, in preparazione alla Messa di Prima Comunione. Abbiamo proposto di dedicare un po' di tempo all'adorazione, davanti all'Eucaristia, il Corpo del Signore Gesù, vivo e presente. I nostri piccoli hanno così compreso che la preghiera, prima di essere fatta di parole, si nutre di silenzio. Inginocchiati o seduti sui tappeti della cappellina, hanno pregato, hanno adorato, hanno aperto il loro cuore al Signore. Chissà se questa piccolissima esperienza lascerà un piccolo segno. Certo è che stiamo perdendo il gusto del silenzio anche nella preghiera e corriamo il rischio di riempirla di troppe parole o di troppi rumori. Ogni tanto fa bene cercare un luogo tranquillo per un colloquio a tu per tu. E questo fa bene anche ai grandi, non solo ai piccoli.



cittadini (il nostro Stato laico è libero di imporre tasse e gabelle a piacimento) ma in quanto cristiani, ed era rivolta contro chi aveva "affittato" quella casa di Dio agli amanti dell'arte per quattro denari, vietandone l'entrata ai semplici fedeli. Credo ci siano modi più idonei per reperire i mezzi necessari al restauro ed al mantenimento di quella struttura, più rispettosi della sacralità del luogo, senza posporre in maniera così antipatica gli interessi religiosi a quelli di bottega. Forse ce lo siamo dimenticato, ma le nostre chiese

non sono semplici luoghi di culto, come le moschee per i musulmani o le sinagoghe per gli ebrei, bensì dei templi sacri, e la fiamma perenne del cero sta ad indicare la "presenza reale" di Dio nell'Eucaristia, almeno per i cattolici e gli ortodossi. Tanto di cappello ai ricchi mercanti veneziani che riempirono di templi e palazzi meravigliosi la città di San Marco, ma ricordiamoci che Gesù disse "fuori i mercanti dal tempio".

*Alberto Baldessari Pedemonte
(Vicenza)*

Da "Il Gazzettino"

ANCHE GESÙ HA PREGATO CON I SALMI... PER LODARE DIO SALMO 8

O Signore, nostro Dio, grande è il tuo nome su tutta la terra! Canterò la tua gloria più grande dei cieli balbettando come i bambini e i lattanti.

Quando guardo il cielo, la luna e le stelle che tu hai fatto, chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? Chi è mai che tu ne abbia cura? L'hai fatto di poco inferiore a un dio, coronato di forza e di splendore, signore dell'opera delle tue mani.

Tutto hai messo sotto il tuo dominio: pecore, buoi e bestie selvatiche, uccelli del cielo e pesci del mare e le creature degli oceani profondi.

O Signore, nostro Dio, grande è il tuo nome su tutta la terra!

L'uomo che glorifica Dio si dichiara fatto a «immagine e somiglianza» del suo Creatore, quindi di poco inferiore a Lui. Egli sa che Dio l'ha voluto dominatore di quanto c'è sulla terra e chi possiede deve anche difendere: sa quindi di doversi fare protettore di essa, in quanto creazione di Dio a lui affidata.

I salmi sono le preghiere tratte dalla Bibbia che uniscono tutti i cristiani del mondo.